

Biometano dopo il PNRR: Confagricoltura porta al Mase le richieste delle imprese agricole

Priorità di accesso agli incentivi alle aziende agricole e regole praticabili per gli impianti di piccola taglia: questi i due punti su cui si gioca la partita del nuovo decreto

La stagione degli incentivi PNRR sul biometano si sta chiudendo e il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica sta lavorando al decreto che dovrà sostituirla, traghettando il settore fino al 2030. Confagricoltura ha incontrato la direzione competente del Mase per portare sul tavolo le richieste delle imprese agricole, in una fase in cui il testo è ancora in costruzione e quindi modificabile.

Un divario che i numeri rendono evidente

Il punto di partenza è la distanza tra quello che si produce oggi e quello che il Paese si è impegnato a produrre. Il Piano nazionale integrato energia e clima fissa al 2030 un obiettivo di 5,7 miliardi di standard metri cubi di biometano all'anno; la produzione effettivamente realizzata si aggira, secondo Confagricoltura, sui 600 milioni. Anche mettendo a regime tutti gli impianti finanziati dal PNRR il traguardo resta lontano, ed è per questo che il nuovo decreto viene considerato il dossier più importante del settore.

Biometano in Italia	Volume annuo
Produzione realizzata a oggi	circa 600 milioni di Smc
Potenziale stimato al 2030 non ancora liberato	oltre 3 miliardi di Smc
Obiettivo PNIEC al 2030	5,7 miliardi di Smc

Fonte: elaborazione su dati riportati da Confagricoltura nell'incontro con la direzione competente del Mase. Smc: standard metri cubi.

Le tre richieste portate al Ministero

La prima riguarda i piccoli impianti. Buona parte del potenziale non sfruttato sta negli impianti a biogas agricolo fino a 1 MW elettrico, e in particolare in quelli da 300 kW, che oggi nella conversione a biometano non trovano né convenienza economica né, in molti casi, praticabilità tecnica. Chiedere che il decreto li renda convertibili significa evitare che una parte consistente del parco impianti agricolo resti fuori dalla partita.

La seconda è la priorità di accesso agli incentivi per le imprese agricole, singole o associate, per le cooperative e i consorzi di agricoltori e per le ATI agricole. È il punto politicamente più sensibile: senza una corsia riservata, il rischio è che le risorse vengano intercettate da operatori industriali ed energetici, lasciando all'agricoltura il ruolo di semplice fornitore di matrici.

La terza è l'equilibrio tra la crescita del biometano e il sistema agroalimentare. Il tema dell'approvvigionamento di materia prima per gli impianti di taglia più elevata, discusso nell'incontro, va in questa direzione: la corsa alle biomasse non deve tradursi in competizione con le produzioni alimentari né in pressione sui canoni dei terreni.

Gli altri punti sul tavolo

La riunione ha toccato anche la soglia di esenzione dai requisiti di sostenibilità, che il Mase ha indicato a 210 Smc/h — sotto quel livello la certificazione non sarebbe obbligatoria, con un alleggerimento sostanziale per gli impianti agricoli più piccoli — oltre alla struttura tariffaria, ai potenziamenti e al cambio del meccanismo di incentivo, all'organizzazione e ai tempi delle aste, all'uso termico o cogenerativo del biogas in sito e alla semplificazione del titolo abilitativo.